

impiega il termine ὀφειλήματα, «debiti»). Infine, l'invocazione «non introdurci nella prova» (Lc 11,4) viene adeguatamente approfondita alla luce del contesto lucano (pp. 118-120).

Considerando l'itinerario del libro, colpisce la ricchezza dell'analisi, mediata da una comunicazione semplice e diretta, ma altrettanto efficace e profonda. Con un provato metodo didattico, l'autore conduce il lettore ad approfondire i termini-chiave e le espressioni peculiari della preghiera, ripercorrendo testi e contesti anticotestamentari e peritestamentari (come *Salmi di Salomone*, *Testamento di Mosè*) che illuminano la comprensione del brano evangelico. Risultano adatti a questo scopo gli approfondimenti degli insegnamenti parabolici di Gesù (cf. Mt 13,44-46: pp. 39-41; 18,21-35: pp. 65-73; Lc 14,15-24: pp. 104-106). Nella Conclusione (pp. 121-122) si riconosce che il presente contributo ha inteso rispondere a una «scommessa: valorizzare la versione di Matteo e quella di Luca nella loro ricchezza e singolarità» (p. 121).

Giuseppe De Virgilio  
Pontificia Università della Santa Croce,  
piazza Sant'Apollinare, 49  
00186 Roma  
devirgilio@pusc.it

LESŁAW DANIEL CHRUPCAŁA, *Il vangelo di Marco: analisi sintattica* (Analecta 94), Edizioni Terra Santa, Milano 2023, pp. 472, € 55, ISBN 979-12-5471-207-8.

Con questo volume L. Daniel Chrupcała prosegue un accurato lavoro di analisi sintattica di alcuni libri neotestamentari, inaugurato nel 2018 con il Vangelo di Luca e proseguito con gli Atti degli apostoli e il Vangelo di Matteo. L'impostazione non cambia: versetto per versetto, in una tabella l'autore presenta il testo greco del Vangelo secondo Marco e, accanto, una traduzione italiana; segue l'analisi vera e propria delle diverse proposizioni, che è la parte essenziale dell'opera. È, dunque, opportuno dedicare rapide annotazioni a ciascuna di queste tre sezioni, a partire dal testo greco utilizzato, che è quello della 28ª edizione di Nestle-Aland, la più recente edizione critica in circolazione.

La traduzione italiana è l'esito di un interessante equilibrio tra fedeltà all'originale greco e rispetto dei canoni della lingua d'arrivo. Chiunque abbia lavorato su un testo in lingua originale, sa che la sua traduzione cosiddetta «letterale» è un mito poco sensato: non è possibile tradurre una parola sempre allo stesso modo, indipendentemente dal contesto in cui si trova, né ricalcare – nella lingua d'arrivo – le strutture sintattiche della lingua di partenza. Chrupcała, dunque, non si propone di tradurre Marco «alla lettera», ma segnala al lettore ogni scostamento – anche minimo – dal testo originale: tra parentesi tonde include il senso di base della parola greca, quando in italiano è opportuno sostituirla con un termi-

ne diverso, oppure segnala gli elementi greci che, per esigenze della lingua italiana, vengono tralasciati; tra parentesi quadre include tutto ciò che manca nel testo greco ed è doveroso aggiungere per una migliore intelligenza della traduzione italiana. Soprattutto, laddove siano possibili diverse traduzioni di uno stesso costrutto, Chrupcała le affianca con un separatore, ricordandoci così le implicazioni ermeneutiche di ogni scelta traduttiva. Ne risulta un testo italiano comunque fluido e leggibile, ma arricchito da varianti che suggeriscono domande, impongono riflessioni, sollecitano approfondimenti.

Testo greco e traduzione italiana, affiancati nelle tabelle, restituiscono inoltre il movimento sintattico dei periodi marciiani, poiché la frase è suddivisa nelle proposizioni che la compongono e a ogni livello della tabella corrisponde una proposizione attorno al suo predicato.

Ma, come suggerisce il titolo dell'opera, la parte essenziale e qualificante del progetto di Chrupcała è la terza, cioè l'analisi sintattica. Ogni analisi di questo tipo può essere declinata in due modi: l'analisi delle singole proposizioni e dei loro elementi costitutivi; e l'analisi dei periodi. A unire queste due declinazioni sta l'analisi delle forme verbali. Proposizioni, periodi e verbi, dunque. Ciascuno dei tre elementi trova, nel volume di Chrupcała, il proprio spazio adeguato. Ricorrere ad alcuni esempi può essere utile per chiarire le potenzialità ermeneutiche di una buona analisi sintattica.

Per il primo livello di analisi, quello degli elementi costitutivi di ogni proposizione, consideriamo il primo versetto del Vangelo di Marco, con la sua semplice frase nominale: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio». Chrupcała ne analizza ogni parola; qui ci limitiamo a riportare l'inizio dell'analisi del sintagma Ἰησοῦ Χριστοῦ: «gen. soggettivo [...] e/o oggettivo», con l'uso del separatore per indicare le diverse possibilità interpretative. I linguisti ricorrono alla categoria di genitivo soggettivo o oggettivo quando un genitivo specifica un sostantivo deverbativo: nell'espressione «la spiegazione del professore», «del professore» è un genitivo soggettivo perché «il professore» è il soggetto del verbo «spiegare»; nell'espressione «l'ascolto della Parola», «della Parola» è un genitivo oggettivo, perché «la Parola» è l'oggetto del verbo «ascoltare». In greco il sostantivo εὐαγγελίου svela chiaramente la sua origine deverbativa: εὐαγγελίου viene da εὐαγγελίζω («annuncio una buona notizia»). Chrupcała, dunque, ci ricorda che Ἰησοῦ Χριστοῦ può essere un genitivo soggettivo, poiché Gesù è il soggetto di un buon annuncio: camminando per le strade polverose della Palestina, Gesù annunciava che il regno di Dio era vicino. Ma Ἰησοῦ Χριστοῦ può anche essere un genitivo oggettivo, poiché Gesù stesso è l'oggetto del buon annuncio marciiano: il Figlio di Dio è arrivato! Grazie al separatore, infine («gen. soggettivo [...] e/o oggettivo»), Chrupcała ci ricorda che non è indispensabile scegliere tra le due ipotesi interpretative: possiamo valorizzare la polisemia e dire che Gesù è contemporaneamente soggetto e oggetto del buon annuncio. L'analisi sintattica diventa uno strumento per valorizzare la profondità del testo biblico.

Per verificare la produttività esegetica dell'analisi del periodo, può essere utile esaminare Mc 3,11, che nella versione della Conferenza episcopale italiana revisionata nel 2008 è tradotto: «Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi». Accanto a una traduzione simile, in prima battuta Chrupcała ne

propone un'altra (tra parentesi tonde è indicato il senso di base delle parole greche): «E gli spiriti impuri, ogniqualvolta / (quando) appena lo (osservavano) vedevano, cadevano giù davanti a lui». In sede di analisi, la prima proposta è giustificata a partire dall'uso postclassico, in ogni caso raro, della congiunzione subordinante ὅταν + indicativo «per esprimere la ripetizione nel passato di un fatto reale». Attraverso l'uso apparentemente anomalo di ὅταν + indicativo, dunque, il versetto marcano intende comunicare ai lettori un'informazione suppletiva: gli incontri tra Gesù e gli spiriti impuri erano frequenti e, *tutte le volte* che avvenivano, gli spiriti cadevano di fronte a Gesù.

Anche l'analisi dei predicati verbali è dettagliata e puntuale e si sofferma anzitutto sul valore aspettuale delle forme verbali. Per la nostra sensibilità linguistica, l'informazione prioritariamente fornita da un verbo riguarda il tempo. I tempi (per l'appunto!) verbali collocano l'azione in un punto della linea temporale che, partendo dal passato, arriva al futuro e dunque rispondono alla domanda: «Quando avviene l'azione?». Come si sa, il sistema verbale greco è orientato in modo diverso e ci invita a guardare la realtà con altri occhi. In prima battuta i tempi verbali greci rispondono alla domanda: «Com'è l'azione?»; o meglio ancora: «Come viene presentata l'azione dall'autore?». Il valore propriamente temporale è secondario e, in alcuni tempi come l'aoristo, quasi assente (fatta eccezione per l'indicativo); è invece centrale il valore aspettuale. Tranne il futuro, ogni tempo verbale greco ha un valore aspettuale di base: interno per il presente, esterno per l'aoristo, risultativo per il perfetto. In un dato contesto, tuttavia, intervengono molti fattori di natura diversa che orientano in una direzione particolare questo valore di base, lo modificano e talvolta addirittura lo «coprono». Quando si studia il valore aspettuale di *quel* dato verbo in *quel* dato contesto, non si parla più di aspetto, ma di qualità dell'azione (*Aktionsart*). Anche da questo punto di vista il lavoro di Chrupcała è attento e preciso. Due citazioni a titolo di esempio.

In Mc 3,11, che abbiamo appena esaminato, compare il verbo ἐθεώρουν («osservavano», «vedevano»). Accanto alla forma verbale Chrupcała annota: «Imperfetto iterativo distributivo nel passato». L'imperfetto iterativo, come l'imperfetto abituale, descrive un'azione che si è ripetuta più volte nel passato; ma nell'imperfetto iterativo, a differenza dell'imperfetto abituale, la ripetizione non avviene con regolarità e gli intervalli, in genere, sono più brevi. L'azione, poi, è definita distributiva poiché si ripete distribuendosi su una pluralità di spiriti impuri diversi. La qualità dell'azione, in questo caso, conferma e sostiene il valore iterativo del costrutto ὅταν + indicativo, appena analizzato.

In Mc 1,12 compare il primo dei numerosissimi presenti storici usati da Marco. La traduzione proposta dall'autore è la seguente: «E subito lo Spirito lo (gettò / scacciò) sospinse nel deserto»; il testo greco, tuttavia, riporta ἐκβάλλει, al presente. Qui l'analisi di Chrupcała è insolitamente lunga, ma le ragioni dell'ampiezza sono giustificate dalla frequenza con cui Marco usa questo stilema: «Presente storico o drammatico; pur di origine classica, è ritenuto parte di un vivace linguaggio popolare; molto amato da Marco che lo usa 150 volte [...]; anche se per motivi di comodo il presente verrà reso nella traduzione col tempo passato, va ricordato che questo modo di esprimersi, poco usuale nelle lingue moderne, è degno di essere apprezzato e valorizzato, e ciò non solo dal punto di vista sin-

tattico e semantico [...], ma anche perché (tale modo) consente di rendere attuale una carica emotiva che coinvolge il lettore».

Per la sua ricchezza e per la sua precisione, dunque, e anche per i continui rimandi a una bibliografia di riferimento essenziale ma completa, il volume di Chrupcała si segnala come un ottimo strumento per chiunque intenda accostarsi in modo consapevole e maturo allo studio del Vangelo secondo Marco, nella consapevolezza che ogni attività esegetica seria e consapevole non può limitarsi all'analisi sintattica degli scritti di un autore, ma certo non può da essa prescindere.

Flaminio Poggi  
flaminio.poggi@liceoaristofane.it

MASSIMO BONELLI, *Un singolare aspetto della synkrisis nell'opera lucana. Tipologia della ricerca fra Gesù e la Chiesa* (Studi e ricerche. Sezione biblica), Città della editrice, Assisi 2022, pp. 811, € 38, ISBN 978-88-3081-860-6.

L' autore si pone il seguente interrogativo metodologico: raccontare Gesù risponde solo a una questione cognitiva (sapere chi è) oppure a un interesse nel volerlo trovare, incontrare? La storia dei vangeli chiede di essere trattata come racconto non soltanto gnoseologico, ma anche di azione o risoluzione, in cui non conta solo sapere chi sia l'effettivo protagonista, quanto piuttosto ciò che definitivamente succede a chi si incontra con lui. Chi tra i personaggi della storia effettivamente recepisce l'evento Gesù? A un'actio divina di Gesù corrisponde sempre una reactio dei suoi contemporanei rappresentati dai vari personaggi evangelici.

L' autore si prefigge di analizzare tutti quei passi evangelici nei quali ricorrono il verbo ζετέω e i suoi composti ἀναζετέω, ἐπιζετέω, συζετέω, con i verbi di richiesta come ἐρωτάω, ἐπερωτάω, αἰτέω, ἐξαιτέω, δέομι, παρακαλέω, di volizione (θέλω, βούλομαι, συμβουλέω, ἐπιθυμέω) e di movimento che possono implicare l'azione del ricercare (συνέρχομαι, προσέρχομαι, προέρχομαι, ἐγγίζω, φέρω, ἐκφέρω, προσφέρω), per poi mostrare come la tipologia della *synkrisis* o confronto parallelo del Vangelo di Luca e di Atti degli apostoli possa essere illuminante per questo tipo di indagine.

Dopo uno *status quaestionis* nell'ambito dei quattro vangeli sul tema della ricerca (pp. 31-69), l'autore scrive un capitolo sulla «Premessa metodologica in cui vengono classificati i vari testi da analizzare» (pp. 71-109).

Sono individuati undici tipi di ricerca che raccolgono il vario materiale tratto dal Vangelo di Luca e dagli Atti degli apostoli.

1. La ricerca affettiva: la ricerca dei genitori al Tempio (Lc 2,41-52); la ricerca frustrata in nome del vangelo (Lc 4,42-44); Gesù rivendicato dai suoi familiari (Lc 8,19-21); la ricerca di Giuseppe d'Arimatea (Lc 23,50-56); quella delle donne al sepolcro (Lc 24,1-12); Barnaba cerca Saulo (At 11,22-26). In essi le trame so-